



PARROCCHIA DI SANT'ANNA  
Piazzale Sant'Anna, 1  
16035 Rapallo - Genova  
Tel. 0185 51286

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Ss. Corpo e Sangue di Cristo  
**Domenica 2 Giugno 2024, n. 80**  
Anno III, n. 183

# IL SANT'ANNA

«Vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua, seguitelo» Mc 14,12-26

don Jacopo

## Gli amici, gli amori sono come il pane

Scalda il cuore il vangelo di oggi, fa tanto tanto bene, arde tutto l'animo di speranza, si sorride di gioia - finalmente - nella brutalità trasversale di questi tempi, attraversati da parole uncinatate, che feriscono da ogni dove. Che belle le parole del vangelo di oggi, che bello il racconto che ci consegnano queste parole altre rispetto alle nostre. Che cosa ci dicono? Questo: Gesù compie il gesto più salvifico e divino a tavola con gli amici. Ripetiamolo lentamente, pensiamoci, meditiamo con calma, facciamo apparire tutta la vita che c'è in queste parole evangeliche talmente belle che restiamo ancora increduli. Ascoltiamole, facciamoci curare ogni ferita da queste parole: «a tavola con gli amici, a tavola con gli amici». Lì c'è Dio, lì Cristo raggiunge il punto più alto di tutta la sua vita e da questa altezza abbraccia tutti, nessuno escluso. Gesù Cristo compie il gesto più salvifico e divino a tavola con gli amici. Una «sala arredata e pronta», una sala «al piano superiore», lontana dal frastuono della strada, un bel posto sincero che aiuta a stare insieme, ma non basta.

Una locanda come tante, che accoglie gruppi di persone, di familiari, di amici in occasione delle feste, ma non basta. Una trattoria, un'osteria semplice senza grandi pretese, ma non basta.

È stare insieme con gli amici che trasforma tutto in grande bellezza ed in sete di vita, addirittura di eternità: ancora, ancora.

Amici: questo è divino, questo basta e salva. Persino una panchina, un palo, una piazza, con degli amici tutto si trasforma, si trasfigura. Ancora, ancora, ne voglio ancora di vita così, non mi basta mai il tempo a tavola con gli amici. Cambia la sostanza delle cose, cambia tutto. «Trasustanziazione» la chiama la teologia, sembra una cosa difficile e invece si parte da una cosa come tante, amici, pane e vino.

Sembrano amici come tanti, sembra una cena come tante altre, ma se lì si è tra amici tutto cambia, la sostanza cambia e si «india», come dice Dante: conosce Dio, si avvicina a Dio partecipando della sua beatitudine. Gesù arriva con i suoi amici e si siede a tavola, un gruppo di amici come tanti.

È sera, c'è una festa, gli amici stanno insieme ciascuno con il suo destino spezzato, versato, condiviso, mischiato, contaminato dalla vicinanza dell'amicizia. Tra amici i confini si riducono fino a sparire, tutti sono vicini, nessuno comanda e questo cambia eccome la sostanza delle cose. Gesù è tra loro, è come loro, come noi, come tanti, come tutti. Non manca nulla, ci sono piatti, cibo, pane, tovaglia: «Siediti qui, mettiti là, prendi quella brocca, sposta lo sgabello, sei sempre il solito» cose così, come tante. E ancora vino, bicchieri anzi, uno di questi bicchieri diventerà una super star famosissima, l'hanno cercato in ogni dove ma non l'hanno mai trovato il bicchiere di quell'ultima cena.

Forse hanno sbagliato a cercare, immaginando per secoli e millenni un calice tutto d'oro tempestato di pietre preziose e perle, d'argento e cristallo e invece era una coppa di ceramica come tante altre, probabilmente anche sbeccata.

Sembra una sera di festa come tante, gli amici si sono ritrovati per stare insieme, ma l'aria in

giro per Gerusalemme è tesa, rimbombano sordi presagi: la violenza è alle porte. Da tempo si attendeva lo scoppio del temporale, era prevedibile.

Ci sono alcuni personaggi di quelli che contanto, che di Gesù non ne possono più. La vendetta del potere e dei potenti si stava ammassando, visibile all'orizzonte e in questa sera che sembra come altre, esplose.

Il potere religioso non può tollerare uno come Gesù che dice «Dio è amore» e non lo tollera neppure oggi. Il potere politico non può tollerare uno come Gesù, libero come il vento fino alla fine e non lo tollera neppure oggi. Il potere economico poi non ne parliamo: se andiamo in giro a dire che siamo fratelli e sorelle gli affari saltano, come posso sfruttare e ingannare un fratello, una sorella?

Gesù non può andare avanti così, ci scompagina le carte in tavola, è pericoloso perché crede possibile realizzare il sogno di sempre, cioè una vita talmente bella che sembra il regno di Dio, una vita talmente innamorata della vita da mangiarsi persino la morte. Pericolosissimo uno così, facciamolo fuori prima che sia

troppo tardi, pensano i potenti ieri e oggi. Eppure c'è ancora - ma guarda - chi si ritrova di domenica in domenica attorno ad una mensa ad ascoltare proprio le parole di allora, pronunciate in una sera che sembrava come tante altre e che invece ha diviso la storia in un prima ed in un dopo: «fate questo in memoria di me».

C'è ancora gente che segue un tizio con una brocca d'acqua, gente assetata di vita eterna e di speranza, e lo segue fino alla stanza al piano superiore, pronta per gli amici, perché solo se viviamo come amici Gesù è davvero - ancora, realmente - presente tra noi.

Solo se amiamo come ha amato lui impariamo a dare fiducia, tutta la fiducia possibile, alla sete di eterno - ancora e ancora - che pulsa forte nel nostro cuore quando siamo a tavola tra amici: ancora, ancora. «Transustanziazione» la definisce con precisione la teologia, cambiamento della sostanza. Agli occhi di chi vede nemici ovunque, di chi non si butta nell'avventura dell'amicizia e ha paura di amare, sembra pane comune, sembra vino forse persino ordinario,

sembrano uomini come tutti gli altri, forse persino marginali. Ma agli occhi di chi crede a quella sete di eterno - ancora e ancora - che fende in due il nostro cuore quando siamo a tavola con gli amici, agli occhi di chi ha gustato la pienezza di vita ecco che quel pane e quel vino come tanti sono invece Lui, il suo corpo dato e il suo sangue sparso per amore.

Allora cambia tutto, perché lui è il Signore. L'amore cambia tutto, cambia la sostanza delle cose, di tutto, del pane, del vino, di te, di me. Ecco la nostra fede, che muove i primi passi a tavola con gli amici. «Vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua, seguitelo», dice il vangelo di oggi: la fede è andare dietro a questa sete. Sembrava una serata come tante, sembravano uomini come tanti, sembrava pane e vino qualunque e invece lì, tra amici, a tavola, si può incontrare addirittura la splendida verità di Dio, la stessa verità sorprendente che c'è negli amici, nell'amore, che c'è in tutte le persone che amiamo, che per noi sono come il pane.

Così vivevano i cristiani nei primi secoli della Chiesa, nei confronti anche della legislazione romana di ambiente imperiale. La differenza tra il matrimonio e qualunque altro genere di unione o convivenza, stava dunque nell'intenzione dei coniugi. Il messaggio evangelico aveva introdotto una morale più impegnativa rispetto alla cultura e al diritto dell'epoca. Le modalità, le formule e i gesti erano raccomandati autorevolmente dalla chiesa, ma la loro inosservanza non incideva sulla validità giuridica, purché coerente con la legislazione civile. I popoli barbarici conoscevano un «percorso più complesso di quello romano, come l'accordo tra clan».

La chiesa rimase fedele al principio che il matrimonio consisteva essenzialmente nel libero consenso dei coniugi. Il sacerdote presiedeva semplicemente la celebrazione del matrimonio, rendendo presente la grazia del Signore. Le novità fondamentali di quel periodo storico sono la presenza del sacerdote nella celebrazione e i risvolti sociali e patrimoniali di competenza dell'autorità civile.

La svolta è piuttosto tarda, con il Concilio di Trento e il decreto «Tametsi» che significa «Quantunque-sebbene», approvato l'11 novembre 1563 (sessione XXIV) e che costituisce la più importante decisione in merito matrimoniale. Bisogna ricordare che fino al Concilio di Trento, la maggioranza dei matrimoni era celebrata in forma «clandestina», ovvero non vi era un rito ma esclusivamente il mutuo consenso degli sposi, non vi era nessuna ricezione formale da alcuna autorità eccle-

siastica. Con il decreto, pur riaffermando la tradizione del valore dei matrimoni «clandestini» fin lì fatti - che venivano riconosciuti fino a quel momento - si stabiliva un requisito di forma, senza il quale il matrimonio non era da considerarsi solo illecito, ma anche invalido. Venne reso obbligatorio l'istituto delle pubblicazioni e fu prescritto che dovevano precedere il matrimonio, che doveva essere celebrato dinanzi al parroco personale dei nubendi e venne stabilita la presenza di almeno due testimoni. Furono anche istituiti i registri parrocchiali, dove il matrimonio doveva essere trascritto. L'efficacia del decreto, tuttavia decorreva nei vari territori e nelle singole parrocchie solo dalla sua promulgazione e per secoli, pertanto, i matrimoni «clandestini» - per intenderci, senza il prete - sebbene fortemente ostacolati, conservavano validità canonica. Questo fatto fu ripreso da Alessandro Manzoni, che lo fa diventare uno dei punti centrali dei Promessi sposi. Infatti nel Seicento, nel ducato di Milano il decreto «Tametsi» non era stato ancora pubblicato. Così Agnese suggerisce il «matrimonio a sorpresa», perché sono valide le nozze celebrate dalla volontà dei nubendi alla presenza del parroco anche senza il suo permesso. Ma torniamo alla storia. Nel corso del XVI secolo Lutero toglieva il matrimonio dalla lista dei sacramenti e gli Stati protestanti si diedero una legislazione matrimoniale civile. Quando nel XVIII secolo gli Stati posero il matrimonio sotto la giurisdizione civile, la chiesa percepì tutto ciò come un attacco all'essenza stessa del sacramento. Il matrimonio civile

moderno nacque nella rivoluzione francese (1791) e nel codice napoleonico (1804).

Il Sillabo di Pio IX (1862) ha precisato meglio la validità del matrimonio. Il codice del diritto canonico del 1917 ha confermato la prassi. Il Concordato tra Stato e Chiesa del 1929 distinse e separò il matrimonio civile e quello canonico. Il codice di diritto canonico del 1983 è una ulteriore conferma (cfr. can. 1055,1056,1057).

Ma tutte queste leggi, utili e necessarie, toccano il cuore della questione, vanno al cuore della decisione di sposarsi? La Chiesa crede che il matrimonio sacramento è segno profetico dell'unione tra Cristo e la Chiesa, quel legame che vuole rispecchiare l'unione, «il grande mistero», ben descritto nella Lettera agli Efesini. Non si può negare che le comunità di vita e di affetti facciano parte del piano divino, e che dovunque le persone scelgono di stringere legami, a qualunque forma giuridica o tradizione culturale o religiosa facciano riferimento, Dio misteriosamente è presente. (cfr. «Amoris laetitia»)

Tempo di matrimoni

## Ma è sempre tempo di amare

Con la bella stagione fioriscono le celebrazioni: battesimi, comunioni, cresime, matrimoni. L'Istat (dell'anno 2022) per il Comune di Genova, di circa 1200 matrimoni ne registra quasi 1000 nella forma civile, mentre i matrimoni religiosi sono i 200 restanti.

I matrimoni sono in calo, i matrimoni religiosi di più. La storia è maestra di vita e per comprendere il presente dobbiamo, da un punto di vista storico, conoscere il passato anche del sacramento del matrimonio. Non possiamo dimenticare il celebre testo del 200

d.C. della Lettera a Diogneto: «I cristiani non si devono distinguere dagli altri uomini. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con la loro vita superano le leggi» (cap. V,1,6-10).

don Aurelio



**Sabato 1 Giugno  
FESTA DEL  
CATECHISMO**

Concludiamo insieme  
l'anno di catechesi

**ore 17.00**  
giochi e merenda

**ore 19.00**  
santa Messa sul piazzale  
e poi cena insieme

# Due splendidi giorni di gioia!



In occasione delle  
Comunioni e delle Cresime  
abbiamo raccolto 3400 €  
per l'Associazione Italiana  
per la lotta al Neuroblastoma  
dell'Ospedale  
Gaslini di Genova  
Grazie!



**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com